

RUOLO MATERNO

Romeo Lucioni

Parlare di **ruolo** materno, pone subito la necessità di chiarirne il significato intrinseco proprio perché, prima di tutto, bisogna fare una distinzione con la **funzione** ed inoltre chiarire se e come ci sia una differenza formale e sostanziale con quello paterno.

Con la parola ruolo ci riferiamo alle caratteristiche funzionali della madre che, quindi, riguardano il suo stato, le modalità comportamentali, il suo essere presente come e, soprattutto, essere nella relazione familiare, partecipando agli intrecci-modalità di una postura psicologica e di una valenza significativa e prescrittiva.

Con ruolo indichiamo l'insieme delle norme e delle aspettative che si riferiscono ad una determinata persona per il fatto di occupare una posizione in un sistema sociale. Umberto Galimberti chiarisce che, se lo *status* è la posizione, il ruolo ne rappresenta l'aspetto dinamico, ovvero il comportamento assegnato e prevedibile che ne consegue, in un margine di variazione espresso come "grado di conformità al ruolo". Ruolo deriva dal latino *rotulus* che era la pergamena dove veniva riportata la parte dell'attore.

Nel concetto di ruolo entra anche una possibile discrepanza tra l'essere e l'apparire, tra ciò che uno veramente è e le attese degli altri, misurabile sulla base di caratteristiche convenzionali strutturate in un determinato gruppo di appartenenza.

Nella psicologia sociale, si evidenzia un *carattere prescrittivi* del ruolo, che così viene legato ad un preciso bisogno sociale che, fissando a priori i comportamenti, tende ad assicurare incombenze per assolvere ai bisogni e mantenere la stabilità del sistema.

Nella psicologia dinamica, l'assunzione di un ruolo viene riferita, a partire dall'infanzia, in un ordine di attese dei genitori. Questa lettura è stata anche presa come imposizione di un "ordine identificatorio" che è stato criticato da C.G. Jung e da J.L. Moreno che vorrebbero una maggiore indipendenza soggettiva ed una identificazione più adeguata e coerente con l'organizzazione psico-mentale e con le motivazioni intime di ogni individuo.

La **funzione materna**, come dice U. Galimberti, fa riferimento alle attività che riguardano la preservazione della vita individuale e la conservazione della specie, chiamando *dis-funzioni* i relativi processi sfavorevoli.

- La funzione ha anche una connotazione specifica nell'ambito della *psicologia dell'Io* (H. Hartmann; G.W. Allport) per quanto riguarda l'emancipazione e l'autonomia funzionale.
- Per quanto riguarda la *psicologia analitica*, troviamo :
 - a) una *funzione trascendente* che è motore delle dinamiche psichiche in quanto componendo gli opposti (per es. contenuti consci ed inconsci) consente di organizzare una situazione psichica nuova;
 - b) le *funzioni psicologiche*:
 - pensiero e sentimenti (razionali) = operano con giudizi;
 - sensazioni ed intuizioni (irrazionali) = operano con percezioni;
 - atteggiamenti = estroversione, introiezione (Jung).

Con la parola funzione consideriamo l'espletamento di quella attività che consideriamo come caratteristiche dell'essere madre.

Per chiarire meglio il nostro discorso, possiamo anche dire che la *funzione materna* è un dato naturale che sottende alla *formazione di un ruolo* che è, per es., l'essere "madre di famiglia".

Già Platone, nella Repubblica, aveva sottolineato il tema dicendo che "le donne non sono, ma *fanno le madri* (ruolo) perché non si limitano a generare i figli (funzione), ma si occupano dell'allevamento, dell'educazione e della cura: fanno il loro mestiere".

Da queste considerazioni possiamo dedurre che il ruolo materno presuppone un continuo divenire ed anche una assunzione di funzioni che vengono ri-significate, arricchendo e dando spessore alla constatazione di una soggettività ed alla inclusione nel mondo simbolico.

Se inizialmente (nei primi mesi di vita del bambino) il ruolo materno si compie nelle funzioni primarie (generare, nutrire, curare, sanare) successivamente diventa sempre più complesso nella visibilità, nel riconoscersi, nella qualità del rapporto che si riempie di dolcezza e di tenerezza, nel sorriso, nello scambio primordiale di suoni che hanno un significato, ecc. ecc.

Si parla spesso di **istinto materno** quasi per creare una immagine di obbligazione naturale e biologica, ma sempre più si sta delineando un cambiamento verso una *sapienza istintiva*, riformulata da Winnicott e da Ana Quiroga come *preoccupazione materna primaria*. Questa presuppone una risonanza ed una decifrazione di fronte al bisogno dell'Altro (il figlio che, per legge naturale, non è in grado di rendersi rapidamente autosufficiente, come fanno gli animali), permettendo un *adattamento attivo*, cioè una risposta adeguata ai bisogni.

Possiamo anche parlare di *funzioni sociali indispensabili* che vanno a costituire un *ruolo specifico articolato* che, finalmente, costituisce una "assegnazione di genere" e, quindi, il definitivo *ruolo materno*.

Si può parlare anche di:

- sensibilità femminile;
- dialogo corporeo appreso nella simbiosi fusionale della gravidanza;
- capacità di dare "amore materno" che porta alla figura della "madre sacrificata";
- ruolo centrale nello spazio della casa ("*angelo della casa*");
- "spiritualità sensuosa" (basate sui sensi, come dicono Adriana Cavina; Lea Meandri; Doranna Lupi) del quotidiano, che si rivela nella cura tenera ed amorevole per le "cose penultime", nelle quali il mistico ed il corporeo cessano di essere in conflitto.

Con tutto questo, la donna-madre si batte ancora per:

- riconquistare un "ruolo femminile perduto" e per lasciare un segno nell'epoca in cui vive (Pagels; Bellivie; Schaberg);
- uscire dal silenzio, per definire la propria presenza cruciale;
- assumere un ruolo protagonico e non quello archetipo di "donna devota";
- tornare ad essere pioniera di una "spiritualità pratica" attraverso un suo peculiare potere creativo, la sua sensibilità, la sua intenzione che può trasformare e rigenerare il mondo.

Certo il compito non è facile se pensiamo:

- alla figura di Eva che porta Adamo al tradimento, condannando il genere umano per un “*peccato originale*”;
- alla Maria Maddalena, santa penitente per le colpe derivate dalla sua sessualità civettuola e narcisistica;
- alla donna di Pietro e Paolo che non è degna della vita;
- alla donna di Freud che agogna di strappare il fallo all’uomo che così avrebbe un compito determinante nella castrazione dei suoi desideri.

Nei giorni attuali c’è una figura femminile che rinasce nell’immagine di Maria Maddalena (forse sposa di Gesù) che dimostra fedeltà al “suo Signore”, che lo unge come Messia, che lo accoglie per prima dopo la “resurrezione”, che si dedica a diffondere il suo credo cristiano,

ma che inoltre:

- genera speranza e stabilisce i termini del perdono;
- accoglie senza fretta, aspettando il suo momento come Penelope;
- spinge alla religiosità ed alla spiritualità;
- apre ad una religiosità gentile e mondana;
- affascina con la poetica dell’esistenza e con un mondo misterioso tutto da scoprire.

Se tutto questo resta nell’ambito dell’umanesimo e dell’elaborazione filosofica, oggi ci troviamo a dover affrontare aspetti molto più scientifici, euristici e psicoanalitici che hanno modificato e ri-strutturato la figura della donna-madre e, di conseguenza, del suo ruolo specifico nello sviluppo psico-affettivo del bambino.

Le esperienze clinico-terapeutiche hanno portato a sostenere la concretezza del teorema sull’oggetto genitoriale e sulla sua importanza determinante per l’organizzazione dello sviluppo psico-affettivo.

Nel rapporto triadico tra madre-padre-figlio si attivano i momenti determinanti che, nella circolazione di un linguaggio, portano a specificare i ruoli ed i meccanismi ad esse sottesi.

A)

Il punto di partenza per la formazione dell’oggetto doppio è proprio la madre che espleta un ruolo fondamentale nel permettere la formazione dell’oggetto-padre.

Questo, a differenza da quello materno che vige nella realtà (oggetto del reale percepito) è un “*oggetto virtuale*” creato dalle aspettative che sorgono dal “parlare” della madre. Il virtuale diventa “reale” nelle parole, nel linguaggio che crea una memoria: ricordo vivo e palpitante che dà senso ad un “valore” che è “affetto”.

La “memoria del cuore” (pensiero affettivo) è duratura, non si perde nel tempo e ritorna in ogni sguardo della madre, in ogni suono inatteso, in ogni palpito che il bambino non è in grado di capire, ma lo aiuta a vivere.

Nella “memoria del padre virtuale” (“padre immaginario” di Freud) il bambino trova la realtà del tempo e dello spazio nel quale si immette gioioso, creando così spazi della coscienza che è permanenza degli oggetti.

La memoria fa superare il luogo ristretto del qui e ora della realtà per aprire al immaginario e poi al simbolico, determinando quei processi che chiamiamo “sviluppo psico-affettivo”.

La madre, dopo la generazione, la cura, la nutrizione, entra nel ruolo della formatrice di mente, creando lo spazio del “padre virtuale”, attivando la memoria, il pensiero e la dimensione mitica dell’affetto.

Freud ci ha parlato dell'invidia del pene, ma, chiuso nella sua torre maschilista e paterna, non ha potuto vedere nella donna questo spazio della sua mente che è l'immagine pregnante e dominante del "fare immaginario" che resterà nella mente del figlio come "Super-Io" o "Padre Arcaico".

A questo punto, diventa chiaro come la memoria nella mente della madre diventa "la palpitazione dell'attesa" del figlio che così si può sentire anche come "figlio atteso", immaginato e amato.

Nella memoria della madre, non solo c'è il poema creatore dell'oggetto genitoriale, ma anche lo sguardo aspettante del figlio che non avrà difficoltà ad "avvicinarsi" alla madre o al padre, indifferentemente pur riconoscendo la realtà della differenza:

- la madre reale, accogliente, onnipotente e vera;
- il padre immaginario, amoroso, onnipotente e capace di dettare una legge che ingloba, che dà nomo e cognome, che impone la sua presenza.

B)

Il ruolo psicodinamico della madre non finisce però con la costruzione del padre virtuale poiché, nella sua meravigliosa capacità di accogliere (ha portato il figlio in grembo per nove mesi), di creare quelle litanie che immettono nel "silenzio interno del sonno" che, ancora una volta, diventerà sogno e nel sogno una memoria.

Il ruolo materno è dunque quello di "creare sogni" che sono l'anticamera dell'immaginario e del pensiero, quindi sviluppo di cuore e di mente.

Quando poi il bambino si sveglia, attonito nello scoprire una realtà diversa dal sogno, comincerà a trovare quella "saggezza materna" che parte dalla consolazione capace di creare attesa e, quindi, *desiderio*, che è mancanza.

Ecco quindi il formarsi della mente del bambino tenuto per mano dalla madre che, nel suo ruolo di "Sophia" gli permette di apprendere.

La sapienza non insegna, ma crea spazi di non sapere e di accoglimento nei quali il bambino sperimenta l'incantevole sensazione di essere se stesso, capace di creare vissuti nella mente, oltre che nel corpo.

Questa madre-sophia-saggezza sarà quindi non solo il terzo polo del rapporto triadico con il padre ed il figlio, ma il vero fulcro, punto centrale dell'intreccio di affetti, sensazioni, vissuti, pensieri, linguaggi sui quali poggiano la scoperta dell'identità, di senso della vita, che, come dice Salvador Rocha, è:

- essere capaci di non guardare solamente le proprie imprese, ma di rispettare l'Altro, le sue attese, i suoi desideri ed i suoi ritmi;
- non chiedere nulla, ma essere capaci di ricevere ogni dono come una sorpresa della vita;
- scoprire nel desiderio dell'Altro la verità della nostra vita e dei nostri stessi desideri;
- riconoscere le valenze positive dell'incontro e delle relazioni;
- scoprire le memorie che ci uniscono, che creano legami e ponti come luoghi da condividere.

C)

Il ruolo virtuoso della madre-memoria e della madre-Sophia si va compiendo poi nelle dinamiche dell'educazione. Anche nella creazione dei limiti e delle regole interviene la figura materna che abbandona il ruolo di "culla" per assumere quello di guida nella procellosa navigazione della vita. È ancora, è rifugio, è faro che rende sicuro il transitare, ma è ancora una volta punto di riferimento e modello.

In ogni momento il figlio trova, nella madre, certezze e scopre debolezze che aiutano ad imparare a perdonare e a perdonarci, ma riceve anche sprone, comprensione, solidarietà ed aiuto che è dedizione e sacrificio.

Ancora una volta quella “madre sacrificata” che impersonava la disponibilità totale di corpo, di fatica, di anima e di pensiero, ma che dare con fermezza, accogliere con responsabilità, aiutare con lucidità di chi guida e sostiene perché uno possa imparare ad andare da solo.

D)

Non possiamo dimenticare tuttavia quel ruolo inconscio che resta nella profondità della mente di ogni soggetto e che emerge poderoso nei momenti drammatici della perdita e delle difficoltà che accompagnano gli ultimi della vita. È come se la madre, ed ogni madre, vada creando, anno dopo anno, momento dopo momento, vissuto dopo vissuto, una immagine di sé che dona all'altro, al proprio figlio perché resti in lui come ancora di salvezza, angolo di sicurezza, il centro della vita e di quell'onnipotenza che il bambino aveva scoperto già nel primo giorno di vita, quando cioè aveva dovuto soffrire l'impatto drammatico della separazione, della perdita della simbiosi, del silenzio di quel “tabernacolo” che è come il luogo dove si accumulano tutti i più grandi e meravigliosi tesori.

COMMENTO

Sembra, nello scrivere sul ruolo materno, di fare emergere qualcosa di sé, dal profondo di un intreccio inconscio, dalla memoria di un mare di vissuti che, nel loro ondeggiare, creano coscienza, pensiero, immaginario e fantasia.

Sarebbe però un errore cercare di scoprire il ruolo di un oggetto perché sarebbe come togliere la verità di uno spessore che la madre assume nella relazione che è lo scopo nevralgico della vita.

Non c'è madre senza padre e senza figlio perché essere madre è prima di tutto un programma, la ricerca di un profondo equilibrio di un sé che non si raggiunge se non con l'equilibrio degli altri due poli.

La scoperta dell'oggetto genitoriale ha permesso di tracciare il vero senso del ruolo materno e di quello paterno, lasciando spazio per poter studiare anche sul ruolo del figlio che non è ancora stato affrontato, ma che dovrà essere fatto per scoprire il vero significato della “famiglia”.

La madre è Sophia, il padre sarà il segno del potere, ma entrambi si compiono e si “naturalizzano” nella dimensione dell'incontro con il figlio.

Il vero senso del ruolo paterno e di quello materno è l'amore per il figlio, ma proprio perché l'amore è scoperta dell'Altro, ci manca di conoscere cosa nasconda l'occhio cristallino del figlio che è frutto dell'amore.

L'ultimo ruolo della madre è dunque quello di scoprire il ruolo del padre e del figlio, così come lei resta e resterà per sempre il mistero più profondo della vita nella quale ogni essere si immerge per diventare se stesso.